

Realizzare la nuova Pentecoste

Le intuizioni del Concilio Vaticano II e i tempi di attuazione

di **Enzo Bianchi**

fondatore e priore della Comunità monastica di Bose

Sono trascorsi quarant'anni dalla chiusura del Concilio Vaticano II, ma quella novella Pentecoste attende ancora una adeguata realizzazione. La ricezione di un evento storico-ecclesiale di così ingente portata come un Concilio, e in particolare quel Concilio Vaticano II che si volle "Concilio ecumenico per la chiesa universale", richiede tempo e non può che conoscere resistenze e strozzature. Non si abbandonano pratiche secolari in un giorno; non si superano in un istante gesti e pratiche che si sono ormai trasformati in riflessi condizionati, tale è il loro grado di assimilazione; non ci si separa in un sol colpo da una mentalità che ci abita. L'evento conciliare è certamente irreversibile, e irreversibili sono i cammini intrapresi dalla Chiesa in obbedienza a esso, ma la tentazione di minimizzare il Concilio o di depotenziarlo è ancora presente. Possiamo dire che il post-concilio ha conosciuto due posizioni rispetto al Concilio: da un lato, un' *interpretazione restrittiva*, che intende il *carattere pastorale* del Vaticano II come qualità inferiore rispetto alla qualità dottrinale del Vaticano I e del Concilio di Trento sicché è alla luce di questi ultimi che il Vaticano II dev'essere interpretato. Dall'altro lato, un' *interpretazione accrescitiva*, che ha ben compreso la finalità di riforma della Chiesa propria dell' *aggiornamento* a cui il Concilio doveva dar luogo: il Concilio non mirava tanto - o non solo - alla riforma delle istituzioni della Chiesa, ma indicava una dinamica spirituale, una rinnovata inculturazione della fede nella modernità, un rinnovamento della vita cristiana in cui profezia e tradizione si nutrissero reciprocamente. Convinti di questa forza dinamica dell'evento conciliare, ci pare di intravedere in quattro ambiti le più importanti acquisizioni e i luoghi che necessitano di maggiore sforzo di ricezione e di attuazione. Sono gli ambiti sottolineati dalle quattro costituzioni conciliari: *Dei Verbum*, *Sacrosanctum Concilium*, *Lumen gentium*, *Gaudium et Spes*.

La centralità della Parola di Dio

Grazie al Concilio la parola di Dio, dopo un esilio plurisecolare delle Scritture, ha ritrovato centralità nella vita ecclesiale. In diverse chiese locali si è sviluppata la prassi della *lectio divina* comunitaria, che ormai oggi costituisce una tradizione consolidata. Se il primato della parola di Dio è ravvisabile nelle omelie dei presbiteri, spesso centrate sull'annuncio biblico ed evangelico, così come nella ricchezza dei Lezionari biblici festivo e feriale, tuttavia si deve ancora lavorare per una lettura biblica che sfugga i rischi dello spiritualismo e del fondamentalismo, divenendo sempre più intelligente, cosciente della distanza tra testo ed evento e della distanza culturale tra testo e lettore odierno. Solo una lettura biblica fatta *in ecclesia* può mettere al riparo da questi rischi. Inoltre, occorre che sempre più si diffonda il contatto diretto, personale, del credente con le Scritture, così che la parola di Dio sia veramente cibo quotidiano per la vita di fede. Solo se la parola di Dio diverrà regola della prassi quotidiana dei cristiani, la Chiesa sarà costituita non tanto da militanti, ma da "servi della parola" (Lc 1,2), da discepoli evangelizzati e dunque capaci di evangelizzare.

La liturgia, "culmine e fonte della vita della Chiesa"

Grazie al Concilio, la liturgia è tornata a essere un luogo in cui la comunità cristiana può crescere nella fede. Nessuno oggi dice di andare ad assistere alla messa, ma si reca all'eucaristia per parteciparvi, per fare assemblea. Certamente occorre avanzare nel processo

iniziato dalla riforma liturgica: deve approfondirsi la comprensione della liturgia eucaristica quale partecipazione alla mensa del pane eucaristico e della parola. La centralità dell'eucaristia domenicale, la sua adeguata e degna celebrazione, può restituire la sua capacità di ispirare la prassi e l'etica dei cristiani nel mondo. Una prassi non appiattita su modelli mondani, ma fondata sul mistero celebrato.

La Chiesa, “casa e scuola di comunione”

Il Concilio ha condotto i cattolici a riscoprire che la Chiesa è una comunione e che la comunione è la forma costitutiva della Chiesa. “È la comunione che incarna e manifesta l'essenza stessa del mistero della Chiesa” (Giovanni Paolo II). Questo significa che, nel corpo di Cristo che la Chiesa è, nessun membro può dire all'altro “io non ho bisogno di te” (1Cor 12,21) e nessun membro può sognarsi di non appartenere al corpo (1Cor 12,15). Nella Chiesa vige la logica del fare le cose insieme agli altri e gli uni per gli altri, non sopra o senza o contro gli altri. Certo, per maturare nella comunione, occorrerà approfondire le dimensioni della *sinodalità* (elaborare insieme le decisioni, in base al principio ecclesiale: “Su ciò che riguarda tutti, tutti devono essere ascoltati”) e della *sussidiarietà* (quando qualcosa può essere fatto dall'inferiore, il superiore gli affida il compito di realizzarlo; significa anche il riconoscere responsabilità alle singole Chiese locali, quando esse sono in grado di assumerle). Così, la Chiesa potrà strutturarsi come luogo di libertà e casa di comunione.

I cristiani nella compagnia degli uomini

Con il Concilio si è passati da una posizione arroccata e difensiva dei credenti nel mondo ad una posizione mossa da simpatia verso gli uomini stessi, nella coscienza delle tante questioni che richiedono sforzo comune e collaborazione. Così il cristiano è chiamato a dar forma alla differenza cristiana nel contesto civile e politico senza arroganza e crociate, ma anche senza abdicare alle proprie responsabilità. La riscoperta e la pratica di una giusta laicità è la via da percorrere rifuggendo le tentazioni di ridurre il cristianesimo a religione civile. Infatti: “La Chiesa non pone la sua speranza nei privilegi offertile dall'autorità civile. Anzi, essa rinunzierà all'esercizio di certi diritti legittimamente acquisiti, ove constatasse che il loro uso potesse far dubitare della sincerità della sua testimonianza” (GS 76).

Il tema è approfondito nel fascicolo:

Enzo Bianchi, *A quarant'anni dal Concilio Vaticano II*, Qiqajon, Bose 2006 (Testi di meditazione 134), pp. 24.

Per informazioni ed eventuali ordini contattare:

EDIZIONI QIQAJON, Monastero di Bose – 13887 Magnano (Bi).

Tel. 015.679.115 (ore 8,00-12,00)

Fax 015.679.49.49

e-mail: acquisti@qiqajon.it

sito web: <http://www.qiqajon.it/>